

Gazzetta del Sud 28 Novembre 2020

La 'ndrangheta e il riciclaggio di miliardi di euro con un “invisibile”

Reggio Calabria. Nell'informativa che gli agenti del commissariato di Palmi e della Squadra Mobile reggina hanno trasmesso alla Dda di Reggio Calabria nel febbraio 2018 il «faccendiere palnese Roberto Recordare» viene considerato dagli investigatori antimafia come un soggetto «riservato» che operava per conto della cosca di 'ndrangheta dei Gagliostro-Parrello-Romola. Rieccoli, “gli invisibili” della 'ndrangheta. Quei professionisti “riservati” - alcuni dei quali il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo li ha già messi alla sbarra davanti al Tribunale di Reggio - che lavorando nell'ombra delle cosche si sono arricchiti e hanno reso la 'ndrangheta la mafia più potente del mondo. E quando la Dda di Reggio indaga su questo filone le novità che porta alla luce sono sempre clamorose. L'ultima, in ordine di tempo, riguarda proprio l'imprenditore palnese, Roberto Recordare, 54 anni, indagato dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria perché ritenuto la mente economica-finanziaria di clan di 'ndrangheta, camorra e mafia che volevano riciclare 136 miliardi di euro di cui «36 miliardi che erano già pronti, cash» come è scritto nella trascrizione di un'intercettazione contenuta in una informativa della squadra mobile reggina depositata agli atti del processo “Eyphemos” contro le cosche di Sant'Eufemia d'Aspromonte. Secondo l'informativa, Recordare avrebbe gestito un fondo di 500 miliardi di euro («stiamo sconvolgendo il mondo e l'equilibrio mondiale», dice). Cifre da capogiro che solo i ministri delle Finanze dei più importanti Stati del mondo potrebbero quantificare. Eppure i “profitti” di queste holding criminali si muovono in questo ordine di misura, tanto che Roberto Recordare poteva affermare in un'intercettazione che «più o meno erano cento miliardi, qualcosa del genere. Ho preso quella busta e l'ho buttata nella spazzatura. Avevo il bond da 36 miliardi». Recordare faceva riferimento a una perquisizione cui è stato sottoposto dalla Guardia di finanza all'aeroporto di Fiumicino e racconta che prima di essere sottoposto a controllo era riuscito a buttare un «bustone di bond e procure».

Un dato che sembrerebbe confermare ciò che gli investigatori sospettano su Recordare. L'uomo, scrive la Squadra mobile reggina, «stava cercando di spostare in paesi extraeuropei e che non subissero l'influenza degli americani, un'ingentissima somma di denaro che era depositata in diversi istituti bancari di vari paesi, anche europei, ma soprattutto in paesi da “black list” che, comunque, non potevano risultare, ad eventuali controlli, giacché “nascosti” in conti speciali. Per quanto emerso in numerose conversazioni intercettate gli indagati hanno parlato di una somma che superava i 136 miliardi di euro».

Questi sarebbero stati i soldi che 'ndrangheta, cosa nostra e camorra avevano accumulato dagli anni Ottanta. Complessivamente - emerge dalle carte e dalle intercettazioni - Recordare «gestiva 500 miliardi in fondi oltre a 36 miliardi che erano già pronti cash». E ancora, secondo gli investigatori, l'imprenditore «aveva la

necessità di renderli disponibili ai suoi sodali con operazioni bancarie che dovevano sparire una volta effettuato il trasferimento del denaro».

I soldi sarebbero finiti in carte di credito e di debito, intestate a soggetti arabi o dell'Est Europa ma in mano a Recordare e ai suoi sodali. Il denaro veniva scaricato con la procedura «off line». Sul computer dell'imprenditore, la squadra mobile è riuscita a trovare gli estremi e la foto di una carta di credito, intestata a un lituano, con un saldo di 2 miliardi di euro.

Operazioni in Paesi “black list”

Secondo gli investigatori Recordare «stava cercando di spostare in paesi extraeuropei e che non subissero l'influenza degli americani, un'ingentissima somma di denaro che era depositata in diversi istituti bancari di vari paesi, anche europei, ma soprattutto in paesi da “black list” che, comunque, non potevano risultare, ad eventuali controlli, giacché “nascosti” su conti speciali. Per quanto emerso in numerose conversazioni intercettate gli indagati hanno parlato di una somma che superava i 136 miliardi di euro». Questi sarebbero stati i soldi che ‘ndrangheta, cosa nostra e camorra avevano accumulato dagli anni Ottanta. E ancora, secondo gli investigatori, l'imprenditore «aveva la necessità di renderli disponibili ai suoi sodali con operazioni bancarie che dovevano sparire una volta effettuato il trasferimento del denaro».

Piero Gaeta